

Un millennio di rivalità storiche tra “Asiatici” ed “Europei” nell’Antichità

di Enrico Pantalone

Al giorno d’oggi tutti sappiamo bene quali e quante tensioni di carattere sia storico che militare attanagliano i rapporti tra i continenti di Asia ed Europa, separati formalmente dal punto di vista politico da confini geografici piuttosto relativi in una biosfera globalizzata ed estremamente tecnologica che permette di “by-passarli” con estrema comodità anche restando nel proprio ambito territoriale, ma più difficile è comprendere come ebbe inizio e si manifestò questa “frattura” di stampo prettamente sociale e culturale tra le due realtà che in realtà, a ben guardare, rappresentano un unico grande continente senza soluzione di continuità e dominante rispetto al resto della terra abitata: l’Eurasia.

Facciamo ora qualche considerazione introduttiva allo scopo di rendere più chiaro il background storico-sociale che andremo ad analizzare, tenendo certamente presente che in una sintesi concreta non si può certamente prescindere da fattori di natura antropologica, economica e geografica.

Prima di tutto consideriamo gli aspetti fisici dei due continenti con l’Asia che risulta circa quattro volte più estesa dell’Europa, fornendoci così già un primo contesto importante da considerare perché il territorio europeo risulta sostanzialmente un’appendice territoriale posto all’estremo ovest rispetto a quello asiatico anche se consideriamo solo il più occidentale di esso, il Medio Oriente, impropriamente definito “tout court” nella storia antica come “Oriente”.

Partendo dal primo aspetto cerchiamo di comprendere meglio in seconda istanza a quali territori odierni si farà riferimento nel testo per definire i due continenti attigui secondo canoni prettamente storici (cioè con datazione fino al II secolo a.C.), basandoci sugli avvenimenti e le conoscenze geografiche del tempo dove per Asia gli “Europei” intendevano grosso modo le regioni anatoliche, quelle sud caucasiche, quelle mesopotamiche ed iraniane, quelle che davano a sud rispetto alle coste del Mar Nero, del Mar di Marmara, del Mare Egeo e di quelle del Mar Mediterraneo (in buona sostanza il Medio Oriente attuale) mentre per gli “Asiatici” il territorio “europeo” si limitava seppur sommariamente alla Grecia ed ai Balcani e solo successivamente anche alle coste Italiche.

Il terzo aspetto da considerare è quello antropologico, delle popolazioni che hanno abitato i due continenti dall’inizio dell’evoluzione umana, contesto che ci permette di comprendere meglio che gli europei sono “nipoti” degli asiatici o meglio di popolazioni asiatiche che erano arrivate negli attuali territori europei dopo lunghi trek durante le ere primordiali e poi in seguito quasi ciclicamente.

Il quarto aspetto da considerare è quello linguistico che ci permette di definire indo-europee (cioè derivanti dallo stesso ceppo) nonostante le variabili etniche e culturali tutte le popolazioni storiche transcontinentali che abitavano a grandi linee tanto il territorio europeo, quanto quello asiatico anatolico, caucasico, caspico e iraniano.

Vorremmo che fosse chiaro ulteriormente per evitare fraintendimenti nel corso della lettura di questo testo che le definizioni spesso riportate di "Europa o Europei" piuttosto che "Asia o Asiatici" saranno utilizzate soprattutto per rendere più agevole e semplificare la comprensione dei rapporti sociali ed antropologici tra le varie popolazioni che abitavano i due continenti nel contesto analizzato, ma sarebbero un numero davvero esorbitante da citare tutte con la possibilità di creare confusione e comunque saranno riportate correttamente quando dovranno identificare una serie di avvenimenti storici importanti.

In qualche maniera potremmo definire i primi abitanti dell'attuale territorio europeo come i "parenti poveri" di quelli asiatici, un po' perché arrivati nel continente per cercare di migliorare la propria esistenza, un po' perché inizialmente rimasero ai margini del progresso di tecnica agricola e d'allevamento, un po' perché sparsi in uno spazio che al tempo doveva apparire più freddo, spettrale oltre che selvaggio.

È un fatto che queste popolazioni "europee" appena ebbero modo di iniziare dei concreti interscambi tecnico-culturali, impiegarono poco tempo (parliamo sempre di millenni...) per mettersi alla pari con i parenti "ricchi" asiatici entrando quindi rapidamente in competizione con loro per il possesso territoriale e i congrui vantaggi derivanti dalle attività economiche che lo sviluppo delle comunicazioni iniziava a permettere in maniera abbastanza stabile.

Bisogna comprendere bene cosa si possa intendere per popolazione "europea" sia nella protostoria (quindi non documentata da fonti scritte) che nella storia che noi definiamo antica e quindi in buona sostanza anche a quali civiltà si ritiene di dover fare riferimento per parlare di "avversari" in contrapposizione alle popolazioni asiatiche che abitavano i territori ad occidente del Mar Caspio, i territori a sud del Mar Nero e del Mar di Marmara fino al Golfo Persico, quelli a sud del Mar Egeo e del Mar Mediterraneo orientale.

Tutte le civiltà neolitiche che si erano create nel Mediterraneo centrale e nell'Egeo (cioè il mondo occidentale conosciuto al tempo) erano indubbiamente debitorie all'occidente asiatico conosciuto come "Oriente" per la costruzione delle loro radici e delle loro costruzioni societarie, in un certo senso furono "svezzate" dalla cultura importata da quelle terre più innovatrici e prospere fino a che non furono in grado di badare a loro stesse.

Volendo essere sintetici potremmo definire la prima popolazione europea antagonista di quella asiatica quella sviluppatasi sotto l'egemonia greca attraverso diverse civiltà come quella minoica, micenea e dorica e che comprendeva un background di territori non necessariamente sottomessi ad uno stato greco che non esisteva, ma che con esso commerciavano e combattevano spesso in alleanza e altrettanto spesso ne risultavano fieri nemici.

Erodoto, storico ed erudito greco vissuto nel corso del V secolo a.C., non aveva alcun dubbio nel riferire nel suo Quarto Libro delle Storie che l'Europa per lui era qualcosa di ancora molto sconosciuto agli uomini del suo tempo, qualcosa di settentrionale ed occidentale rispetto alla sua Grecia, un grande territorio che si poneva al di là della Ecumene (termine che indicava il perimetro dell'influenza greca) la quale in buona sostanza faceva riferimento in termini geografici attuali alla penisola Balcanica fino al Danubio orientale, al Mar Adriatico con i suoi territori costieri ed alle terre lungo il Mar Egeo.

Era abbastanza chiaro che per i greci in generale il baricentro economico dell'epoca risultava posizionarsi a sud-est rispetto al loro territorio e su quello puntarono le loro mire espansionistiche che di fatto furono le prime di tipo imperialistico, tecnicamente da questo punto di vista la Guerra di Troia sarebbe stata probabilmente la prima vera e propria campagna militare in largo stile intrapresa da una potenza "europea" verso il territorio asiatico sempre che ci sia realmente stata così come l'ha narrata Omero, dimostrabile solo attraverso una documentazione scritta coeva che alla stato attuale non è conosciuta o non esiste e del resto non si è nemmeno sicuri sulla datazione dell'intera epopea.

Al di là della veridicità o meno della spedizione troiana, le popolazioni "greche" in senso allargato si erano spinte già nel corso del II millennio a.C. oltre Egeo per commerciare e per cercare di creare dei fondaci per permettere di stoccare le merci che man mano acquisivano oppure per smerciare quelle che provenivano dai loro territori.

Era chiaro che per mantenere in sicurezza questi magazzini fuori dai loro territori con le loro merci di valore i greci avevano giocoforza la necessità creare inizialmente delle piccole milizie che li difendessero da eventuali predatori, cosa ovviamente all'ordine del giorno in quelle epoche, per fare ciò dovevano raggiungere però degli accordi con le autorità locali le quali non sempre erano del parere di concederle soprattutto se erano abbastanza forti militarmente da impedirlo.

Ad ogni modo questo tipo d'approccio sembrava più idoneo lungo le coste del Mar Nero (soprattutto settentrionale) dove probabilmente erano molto rapidi i cambiamenti di popolazione dovuta al continuo flusso migratorio portato dai Popoli della Steppa Asiatica e quindi alla mancanza di vera e propria potenza politico-militare in grado di imporsi stabilmente alle altre facilitando il compito dei più esperti commercianti greci e delle loro milizie al seguito.

Fin da queste prime pratiche si notava che l'aspetto principale dell'occidentale, cioè del greco in questo caso, era un certo tipo d'invadenza che spesso sfociava in un desiderio nemmeno troppo sottinteso di dominio territoriale e di prevaricazione, caratteristica che avrebbe mantenuto nei millenni.

Indubbiamente la prima grande situazione di conflittualità tra comunità asiatiche ed europee fu la vicenda bellica ben conosciuta da tutti svoltasi nei territori dell'Ellesponto, cioè intorno ai Dardanelli, tra i coloni/navigatori achei (greci) e i pastori/agricoltori anatolici della Troade (troiani) che combatterono per diversi anni, non certo in maniera continuativa, nelle vicinanze della città di Troia ed eravamo all'inizio del dodicesimo secolo a.C., data tuttavia stimata e passibile di rivisitazione.

La vicenda bellica così come la descrive il buon Omero nell'Iliade (in realtà il testo comprende solo alcuni mesi del conflitto) è decisamente fuorviante dal punto di vista storico perché pur essendo stato il primo ufficiale atto ostile tra i due continenti era di fatto limitato nel contesto ad una città certo importante sull'Egeo, ma non come quelle che gravitavano nei territori del Golfo Persico e i greci achei erano del resto poco conosciuti tra le monarchie potenti asiatiche per creare particolari patemi o allarmi.

Fu una guerra tra poveri oggi si direbbe, combattuta quando il tempo e i rifornimenti lo permettevano e probabilmente alla fine si risolse in una serie di schermaglie e duelli tra i guerrieri, la stessa distruzione della città potrebbe essere stata opera di qualche terremoto o evento naturale che caratterizzavano certamente l'epoca, del resto non abbiamo documentazione che ci consenta di dire con certezza come andarono realmente le cose e gli "Europei" danno per accertato che fossero i vincitori in quella contesa, ma obiettivamente affermarlo con sicurezza è estremamente difficile.

Omero bravissimo a descrivere le società che gravitavano intorno alla vicenda, probabilmente riportate da fonti orali più antiche e di cui siamo certamente debitori per comprendere come si svolgeva il quotidiano risultava meno attraente dal punto di vista dell'attività bellica vista da un appassionato di storia, troppi eroi e troppa mitologia rendono più difficoltoso il tragitto di chi studia l'argomento, certo non dobbiamo dimenticare che per il grande lirico l'avvenimento era in qualche modo il primo atto dell'imperialismo greco in Asia e perciò ha l'attenuante del patriota di colui che voleva rendere immortale l'epopea dei suoi avi e noi lo comprendiamo purché rimanga in questo ambito di discussione.

Gli asiatici in realtà non si curarono granché dell'avvenimento né mandarono particolari truppe in aiuto degli assediati, già al tempo tra i loro stati esisteva un particolarismo di tipo etnico che impediva di soccorrere altre popolazioni confinanti se non c'era un particolare tornaconto, in questo senso i greci si trovarono avvantaggiati perché difficilmente avrebbero potuto reggere il confronto così a lungo se si fossero mossi i più potenti eserciti dei territori orientali più meridionali.

Mettere a ferro e fuoco Troia (se veramente fu così) o anche solo sbarcare sul territorio anatolico fu certamente un azzardo calcolato, ma ad ogni modo diede i suoi frutti perché di fatto aprì la strada a nuove e più incisive imprese belliche nel corso dei secoli successivi che portarono i greci fino al territorio indiano.

L'Asia Minore, il territorio a cui si fa principalmente riferimento nel contesto di questo studio intrapreso, è stata sempre storicamente un coacervo di civiltà e di nazionalità, tanto che si fa una gran fatica cercando di ricostruirne le vicende ancora oggi dovendo fare i conti con numerosi punti oscuri per mancanza di documentazione o anche di semplice conoscenza orale soprattutto nei secoli a cavallo tra la fine del II millennio e l'inizio del primo a.C., da cui poi improvvisamente sortirono delle popolazioni molto meglio strutturate (punto in comune con i greci ad esempio) socialmente parlando.

L'Asia Minore (termine arcaico greco indicante la terra ad Oriente dove sorgeva il sole) o Anatolia fu la terra che nei primi secoli del II millennio a.C. vide solidificarsi la civiltà degli Ittiti, popolazione indubbiamente di ceppo indo-europee, con il loro vasto impero

comprendente quasi tutta la regione tranne le coste sull'Egeo e sull'Ellesponto, ma capace di arrivare al Mediterraneo nella parte sud-occidentale.

Stranamente questo vasto impero non venne mai ad avere punti d'attrito particolari con i "minoici-micenei" (almeno a nostra conoscenza) fino alla fine del II millennio a.C., sia perché il suo territorio non arrivava sulle coste dell'Egeo e del Mar Nero dimensionandosi nell'entroterra e quindi senza essere con confini a diretto contatto con loro, sia perché l'interscambio con la controparte doveva risultare alquanto primitivo e quindi relativamente molto scarso per fomentare voglie particolari di supremazia da entrambe le parti.

Di certo storicamente non esiste nulla in quel particolare periodo volto alla fine del II millennio a.C. che sembra voler sfuggire ad ogni conoscenza rimanendo in buona parte ancora inaccessibile, ma la caduta dell'Impero Ittita potrebbe essere stato causato anche da vere e proprie invasioni "europee" o meglio di popolazioni provenienti da nord tra cui ci sarebbero stati anche i greci achei, oltre ai frigi ed ai lici (popolazioni comunque anatoliche poste in prossimità delle coste), prospettiva interessante anche per il nostro studio se fosse provato perché sarebbe il primo e proprio caso di occupazione militare di massa non solo a scopo di pirateria da parte "greca" e comunque potrebbe essere accaduto come conseguenza della distruzione della città di Troia.

Molti storici ed archeologi sarebbero propensi a considerare gli Ittiti, la cui origine è alquanto misteriosa, come un popolo tecnicamente più "europeo" che "asiatico" soprattutto dal punto di vista istituzionale e sociale, sia per le legislazioni giuridiche che per l'utilizzo della cremazione dei morti (incomprensibile in Oriente al tempo) e sia per descrivere nei resoconti redatti sulle vicende del loro tempo anche le sconfitte militari, altra usanza sconosciuta agli asiatici del tempo.

Cerchiamo di capirci bene, il colonialismo, l'attivismo greco, o meglio di varie etnie greche verso l'Asia Minore nasceva fundamentalmente per procurarsi quelle materie prime difficilmente reperibili in casa propria a causa dell'aridità prevalente dal punto di vista morfologico del territorio e che invece abbondavano oltre Egeo o nelle terre adiacenti al Mar Nero.

Sappiamo bene come l'aridità della terra abitata e coltivata possa spingere le popolazioni che comunque vivono a contatto del mare ad intraprendere attività che oggi definiremmo di pirateria ma che al tempo erano normali incentivi per cercare di sopravvivere, da qui a mirare a delle politiche coloniali ed imperialistiche il passo era senz'altro breve tenuto conto del contesto generale in cui si operava.

La Grecia non fu mai uno stato centralizzato, ma una specie di confederazioni di città/stato che spesso litigavano e si combattevano, ma altrettante volte si univano per conquistare territori e sottomettere popolazioni dividendoseli poi più o meno fraternamente, Omero ci narra molto bene delle relazioni intercorrenti tra i vari monarchi achei o comunque greci che assediavano Troia tra ripicche e questioni di censo e del resto spesso i re erano poco più ricchi dei loro sudditi con cui dividevano anche il lavoro manuale (la figura di Odisseo è emblematica in questo senso).

In questo tipo di situazione era chiaro che anche nelle terre di confine fra i due continenti, magari anche lungo la catena caucasica si svolgessero delle vere e proprie guerriglie fra le rispettive popolazioni che aveva principalmente come scopo la razzia del bestiame e occupava larga parte del periodo estivo, in realtà le etnie erano alquanto promiscue perché molte delle genti "europee" erano in realtà provenienti dalle steppe dell'Asia Centrale e comunque non si poteva certo parlare di vere e proprie azioni militari in largo stile con il fine colonizzatore.

In questo senso dovrebbero essere viste anche le partecipazioni di milizie greche che potremmo definire mercenarie nelle infinite guerre che si svolgevano in Asia Minore, lungo il territorio mesopotamico, quello persiano o verso le terre egiziane tra i vari imperi che dominavano il mondo antico occidentale al tempo tutte ovviamente mediorientali.

Non dimentichiamo inoltre che l'uso della forza per ottenere ciò che ci si era prefissato in quest'epoca era considerata legittima molto più del commercio e del lavoro manuale, in questo gli "Europei" furono indubbiamente dei maestri fin dalle loro prime azioni e furono senz'altro più determinati dei loro cugini "Asiatici" nel ricercare ricchezze e terre nelle loro primarie scorrerie.

In Asia Minore nessuno pensava seriamente a colonizzare eventualmente il continente europeo d'oltre Egeo, ritenuto complessivamente non troppo idoneo dal punto di vista morfologico e da quello della civiltà secondo le errate conoscenze che avevano all'epoca e fu un grave errore di valutazione che fu pagato a caro prezzo nel corso dei secoli successivi prima per mano dei greci e poi per mano dei romani.

Non che gli asiatici fossero meno capaci nei combattimenti rispetto agli europei, ma certamente le loro mire ed i loro pensieri di conquista andavano più verso i lidi indovedici e orientali in quanto ritenuti più nobilitanti per ricchezza e prestigio rispetto a quelli settentrionali d'oltre Egeo e Mediterraneo o occidentali considerati sostanzialmente di civiltà "inferiore" oltre che troppo distanti, di certo mancava quello spirito d'intraprendenza e di curiosità che invece probabilmente animava gli "Europei".

Del resto le lotte che impegnarono più di un millennio popoli come assiri, mitanni, babilonesi e ittiti per il dominio dell'importante territorio a sud dell'Asia Minore lungo le linee segnate dai due grandi fiumi Tigri ed Eufrate ed a ovest verso la Siria e l'Egitto portava via numerose risorse sia finanziarie che umane e si risolveva alternativamente a favore di uno o dell'altro contendente favorendo in modo sostanziale i greci da una parte ed i persiani dall'altra che stavano alla finestra cercando di capire come potevano guadagnare economicamente prima di eventualmente d'intervenire.

L'Asiatico in generale aveva una concezione più "aristocratica" nelle vicende belliche, riteneva la conquista di un territorio un abbellimento che dava lustro alla propria popolazione, il vincitore di una guerra veniva immortalato come un dio per la memoria ai posteri, ma sostanzialmente lasciava ai vinti le loro istituzioni e amministrazioni, tranne rari casi difficilmente li sfruttava in maniera pesante e vessatoria purché rendessero il giusto omaggio e si sottomettessero più o meno pacificamente.

Al di là della vicenda troiana e delle guerriglie tra bande di pastori o poco più, il primo vero sviluppo colonialista costruito dai greci investì un paio di secoli del I millennio a.C., tra il 750 e il 550, con la costruzione di vere e proprie loro città in Asia Minore e lungo le coste del Mar Nero mentre in precedenza o si appoggiavano a centri abitati locali oppure si sparpagliavano discretamente sul territorio senza però che nessuna delle leggi applicate in patria avesse valore.

Territori che erano abitati però anche da altre popolazioni di origine asiatica che si contendevano la successione rispetto agli Ittiti come quelle dei Frigi e poi dei Lidi, a loro volta messe alla frusta da etnie terribili come quelle dei Cimmeri, provenienti dalle terre a nord del Mar Nero, i quali devastano città e coltivazioni senza pietà con una eco che arriva sino agli Assiri, ai Persiani e perfino ai greci e siamo tra l'VIII e il VII secolo a.C.

Le vicende storiche di questo periodo non risultano perfettamente chiare, ma servirono indubbiamente ai greci per organizzarsi meglio senza doversi preoccupare di eventuali nemici riottosi sul territorio al di fuori delle coste che in buona sostanza era ciò che a loro interessava principalmente per continuare ad imporre il proprio credo mercantile e la propria "prepotenza" guerriera che incuteva certamente rispetto.

Si ha conoscenza comunque di combattimenti nel corso del VII secolo a.C. tra i Lidi che avevano nel frattempo sopraffatto i Frigi conquistando il loro territorio ed i Greci stanziati nelle colonie sulle coste di fronte a Cipro e Gige re dei primi riuscì ad espugnare l'importante città commerciale di Colofone presidiata dalle truppe greche senza però dare continuità efficace all'azione intrapresa anche perché dovette fare precipitosamente ritorno alla sue terre per frenare una nuova avanzata da parte dei Cimmeri che gli costò la vita, gli insediamenti "europei" in quella regione erano così comunque salvi almeno per il momento.

Nel sud-ovest asiatico, nel contempo che i greci muovevano i primi decisi passi della loro colonizzazione al di là dell'Egeo, si consumavano le vicende belliche che vedevano di fronte in una lotta epocale e più che millenaria gli africani che guardavano a oriente (coste libanesi e siriane) provenienti dai territori egiziani e gli asiatici che guardavano a occidente provenienti dai territori mediorientali (come gli assiri ad esempio) e successivamente dai persiani che furono certamente molto più importanti dal punto di vista storico e sociale per la maestosità delle forze in campo.

Pertanto gli egiziani che conoscevano bene le popolazioni "greche" in virtù dei commerci marittimi e con cui intrattenevano lucrosi e prosperosi affari chiesero e ottennero la partecipazione di loro numerosi "volontari" profumatamente pagati da schierare nei combattimenti riuscendo ad allontanare gli assiri dal loro territorio sul Delta del Nilo e siamo nella prima metà del VII secolo.

Purtroppo per gli egiziani la loro ritrovata vigoria istituzionale durò poco più di un secolo e mezzo perché nel 525 a.C. i persiani travolsero le loro difese a cui parteciparono questa volta in qualità di alleati Creso di Lidia e Policrate di Samo che di fatto per la prima volta mettevano di fronte greci e il grande impero iranico ed i primi vennero travolti dall'impeto dell'esercito di Cambise.

La "Pax Persiana" in Medio-Oriente si tramutò anche in un raffreddamento del commercio che aveva sempre dato stimolo alle popolazioni greche per sviluppare la loro politica di colonizzazione dei territori d'Oltre Egeo e Mediterraneo, ma soprattutto diede modo ai persiani di comprendere che forse era giunto il momento di guardare a nord, di estendere il loro dominio anche in territori sconosciuti e lontani.

La situazione "internazionale" come la definiremmo oggi incuteva timore considerata la forza dei Persiani per cui si cercò di costruire un'alleanza duratura tra civiltà di diversi continenti al fine di respingere ogni loro ulteriore pretesa territoriale, cosa del tutto normale anche al giorno d'oggi quando ci si trova di fronte un avversario che incute molto timore.

Abbiamo già visto poco sopra come gli egiziani s'avvalsero di mercenari o comunque di truppe greche e della stessa Lidia senza riuscire a sconfiggere i persiani, quindi non essendo stato sufficiente si pensò bene di concludere un vero e proprio trattato di alleanza che vedeva impegnate insieme oltre ai Lidi ed ai Medi città greche come Sparta, l'Egitto (quello rimasto "libero"), la Babilonia e diverse città costiere libere anatoliche in modo da possedere una forza d'urto di un certo spessore.

Probabilmente per la prima volta nella storia gli "europei" siglavano un'alleanza strategica militare con gli "asiatici" per prevenire più vaste problematiche e un'invasione da parte di un nemico comune, certo non dobbiamo dare un valore eccessivo all'avvenimento, ma indubbiamente esso consolidò il fatto che la presenza greca in Asia iniziava ad avere un certo peso politicamente e socialmente.

Creso, re dei Lidi, attaccò le truppe e le roccaforti in Cappadocia di Ciro, il grande re dei Persiani, devastando il territorio e scontrandosi frontalmente nella battaglia di Pteria tra il 547 e il 546 a.C. da cui uscì probabilmente sconfitto, considerato che cercò di ritirarsi ma fu raggiunto e fatto prigioniero.

Non si hanno notizie certe se tra le truppe di Creso v'erano anche soldati spartani e di altre città greche, tutto farebbe supporre di no, ma dato che il maggior "informatore" rimane Erodoto è possibile che egli abbia per così dire fatto passare in sordina il loro eventuale utilizzo e quindi la sconfitta.

I trattati di alleanza del tempo erano quello che erano, per cui gli antagonisti di Ciro il Grande si dissolsero nel nulla dopo la sconfitta di Creso ed i greci intuirono che la temuta invasione del territorio "europeo" era solo questione di tempo dal momento che oramai tutta l'Asia Minore era nelle mani dei persiani, occorreva quindi prepararsi all'eventualità.

Occorre ora fare una piccola divagazione per parlare delle prime relazioni tra i Fenici, popolazione anch'essa asiatica che abitava lungo le coste del Mar Mediterraneo, con i greci che erano molto più di carattere commerciale rispetto allo sviluppo bellico, non ci furono infatti grandi avvenimenti che determinarono atteggiamenti bellicosi tra le due popolazioni ed i primi navigavano tranquillamente per tutto il Mediterraneo (ed anche oltre) senza interferire nelle acque dell'Egeo facendo capire che il loro interesse primario era nei confronti dello sconosciuto Occidente e non verso il più ben conosciuto e ricco Oriente, almeno a quell'epoca.

Di questa peculiarità socio-politica così rara nel mondo antico ne abbiamo traccia attraverso le vicende storiche dell'isola di Cipro che nel momento di massimo splendore acheo era sostanzialmente sotto dominio greco, ma anche dopo il loro tramonto verso il 1000 a.C. e il conseguente insediamento fenicio senza peraltro particolari azioni militari, ottennero di rimanere tranquillamente in molte città dell'isola e di continuare i loro commerci.

Si parlava in precedenza del fatto che oramai i Persiani erano giunti in piena Anatolia sull'onda dei successi di Ciro che aveva fondato la dinastia achemenide dopo aver detronizzato nel 550 a.C., da vassallo, il re dei Medi spesso confusi con i Persiani veri e propri perché occupavano gran parte del territorio iraniano settentrionale nei secoli precedenti ed erano etnicamente assimilabili.

Gli achemenidi si dimostrarono estremamente attivi militarmente dopo essersi liberati dal giogo dei Medi ed iniziarono la loro politica espansionistica che ebbe dell'impressionante perché di fatto in capo ad un venticinquennio avevano conquistato un Impero incredibile che andava dalle valli dell'Indo, all'Asia centrale, alla Babilonia, all'Egitto, all'Armenia, all'Anatolia e alle coste mediterranee conosciute allora come Siria e Palestina, con accesso a tutti i mari conosciuti in questa parte della Biosfera.

Ciro, si guadagnò il nome di "Re del Mondo" e da quanto è dato a sapere (tramite il solito Erodoto) egli morì in battaglia combattendo contro la popolazione dei Massageti, nomadi dell'Asia Centrale che volevano stanziarsi nel nord-est dell'Impero, Cambise il figlio conquistò l'Egitto, ma probabilmente pretese troppo cercando di sottomettere anche i territori africani più occidentali e avendo subito perdite troppo consistenti dovette desistere finendo per morire in Siria nel 522 a.C.

Dopo una serie di torbidi, emerse la figura di Dario, achemenide anche lui e genero di Ciro che impiegò i primi anni del suo regno per organizzare al meglio la struttura dello stato e lo rafforzò tanto ad oriente quanto ad occidente, sforzandosi di far accettare benevolmente il suo dominio alle varie popolazioni tra cui vi erano quelle delle colonie greche sottomesse dopo le varie sconfitte subite.

Comprendendo che alle spalle dei greci non esisteva uno stato unitario capace di proteggere i loro territori, Dario mosse le sue truppe verso il continente europeo riuscendo significativamente a rendere tributarie del suo grande impero le regioni della Tracia e della Macedonia senza dover usare truppe di occupazione, poi mosse verso il territorio degli Sciti, ma qui ebbe minor fortuna perché questa popolazione era molto più coesa di quanto egli potesse immaginare e gli resistette.

Ad ogni buon conto Dario (soprannominato Re dei Re) poteva dirsi soddisfatto e per la prima volta nella storia gli asiatici avevano "invaso" militarmente il continente europeo a cui aveva dato istituzioni politiche ben definite di tipo regionale con un responsabile scelto da lui personalmente chiamato Satrapo, al quale facevano capo i poteri civili, sociali, militari, economici e giuridici, a ben vedere un netto taglio sociale rispetto ai sistemi adottati dalle dispettose e turbolente istituzioni delle città/stato greche.

Fino alla fine del VI secolo a.C. le relazioni tra le terre "greche" sottomesse ed i Persiani fu tutto sommato relativamente tranquilla, perché i mercanti greci potevano avvalersi

dell'eccezionale sistema stradale fatto erigere da Dario che permetteva di raggiungere i grandi mercati sparsi in ogni punto dell'impero in maniera sicura ed agevole e questo era un fattore molto importante per la stabilità sociale di chi s'era trasferito in Asia soprattutto per commerciare, d'altro canto l'innato spirito d'intraprendenza guerriera greco subiva indubbiamente uno smacco perché doveva necessariamente essere limitato dalla supremazia dell'avversario presente ovunque in forze.

In Grecia ci si teneva sulla difensiva, apertamente solo Sparta ed Atene osavano sfidare la potenza persiana rifiutando ogni accordo e ogni possibile grado di sottomissione preparandosi a combattere orgogliosamente per difendere non solo il loro territorio, ma anche tutto quello che andava oltre ad esso, per lo più sconosciuto.

All'inizio del V secolo a.C. la situazione socio-politica tra le regioni che s'affacciavano sui due continenti era abbastanza chiara ed allarmante al tempo stesso, la Ecumene greca fatta di colonie e città dedite al commercio s'estendeva in Asia dal Mediterraneo, all'Egeo fino alle coste orientali del Mar Nero, il sistema economico creato nei secoli precedenti con un espansionismo mirato aveva portato ricchezza alle potenze elleniche, ma non aveva di fatto costruito una realtà sociale solida con le popolazioni indigene che indubbiamente preferivano affidarsi ai mercanti fenici considerati più vicini ai loro interessi e meno esosi nelle richieste finanziarie.

La penetrazione e la conquista dei territori da parte dell'esercito di Dario aveva dato vigore alle forze che sostenevano i mercanti fenici che in breve grazie all'appoggio nemmeno troppo velato dei persiani ottennero vantaggi decisi nel settore commerciale diventando in breve gli assoluti padroni delle rotte verso i maggiori centri marittimi a scapito di quelli sostenuti dai greci.

Alcuni centri greci sulle coste della Caria e della Lidia con a capo Mileto si unirono per formare una lega politico-militare chiamata Ionica che aveva l'appoggio di Atene e Sparta in maniera da opporre resistenza a ciò che a loro sembrava un sopruso persiano, ma in realtà fornirono il pretesto per un'azione di più vasta scala da parte di Dario, oramai estremamente convinto che un'invasione della Grecia fosse inevitabile.

La Lega Ionica fu sconfitta in una battaglia navale presso l'isola di Lade (499 a.C.), di fronte alle coste cipriote, da una flotta comandata dai Fenici, Mileto fu rasa al suolo dai persiani e la popolazione deportata con una violenza che si era mai vista prima nei confronti delle altre popolazioni asiatiche conquistate: il messaggio di Dario era chiaro, ora sarebbe toccato alla Grecia continentale.

La vicenda di Mileto e della Lega Ionica toccò profondamente le città/stato greche che probabilmente per la prima volta in buona parte sentirono la necessità di unirsi contro il nemico comune che stava avanzando attraverso i territori controllati in "Europa" che conobbe così la prima vera e propria invasione militare della sua storia preparata in grande stile da un impero asiatico.

Nonostante la schiacciante superiorità numerica in fatto di truppe, la resistenza greca guidata da Atene e Platea meglio posizionata ebbe la meglio sui persiani nella piana di Maratona, in Attica orientale (490 a.C.), impedendo ai generali di Dario di continuare la campagna e costringendoli a fare ritorno ai loro territori d'oltre Egeo.

La situazione era quindi di stallo sia militarmente che politicamente, i Persiani avevano certamente sotto controllo tutta la situazione nei loro territori e soprattutto potevano mantenere una schiacciante predominanza economica sui maggiori commerci dell'epoca grazie alla forza delle loro truppe e all'ottimo assetto sociale che di fatto univa una moltitudine di popolazioni asiatiche stanziate fino al Mar Caspio e alla valle dell'Indo, ma avevano mancato la conquista "europea", si trattava evidentemente di una complicazione a cui si sarebbe tentato di porre rimedio successivamente.

Subentrato al potere Serse, il figlio di Dario, infatti i persiani dopo aver sistemato alcuni problemi interni nelle regioni di confine orientali le cui popolazioni si erano ribellate ripresero ad organizzare in grande stile la nuova invasione della Grecia partendo dal presupposto di avere anche validi alleati africani (cartaginesi) oltre che qualche città/stato greca a cui erano state fatte vaghe promesse di potere in caso di vittoria.

La guerra si svolse tra il 480 e il 479 a.C., i Persiani invasero l'Attica, mettendo a ferro e fuoco un'Atene comunque evacuata mentre gli Spartani bloccarono il Passo delle Termopili immolandosi con poche centinaia di uomini e bloccando l'accesso al Peloponneso, le truppe di Serse vennero sconfitte successivamente sia sulla terra (a Platea) che sul mare (a Salamina) e addirittura le forze greche passarono al contrattacco in una vera e propria "guerra di liberazione" scacciando dai territori traci e macedoni gli eserciti di Serse.

Indubbiamente fu una grande impresa quella delle forze greche che a guardare bene gli avvenimenti coevi divenne europea ante-litteram in quanto nello stesso tempo venivano contenuti gli attacchi in Sicilia delle truppe cartaginesi, alleate dei persiani, che dalle loro basi occidentali avrebbero voluto occupare anche dello spazio ad est dell'isola senza riuscirci.

Molti studiosi ragionano ancora oggi se questo avvenimento impedì all'Occidente, dunque all'Europa di diventare una satrapia mediorientale o un'appendice amministrativa dell'Asia e certamente la politica in generale adottata dai persiani rispetto alle popolazioni sottomesse porterebbe a quelle conclusioni, ma dobbiamo per contro tenere presente che stiamo parlando di un'area mediterranea centro-orientale ed egeo-balcanica mentre è più difficile supporre che Serse sarebbe avanzato verso le regioni centro-settentrionali ed occidentali del continente ancora molto lontane e totalmente sconosciute con il timore di rimanere tagliati fuori dai rifornimenti e dalla possibilità di un ritiro.

Il secolo che seguì il ritiro dei Persiani dalla Grecia fu alquanto confuso nel complesso sia dal punto di vista politico, sia da quello militare ma ancor più da quello sociale, perché molte delle regioni sottomesse all'impero come era abbastanza ovvio ne approfittarono per cercare di sottrarsi al giogo e riconquistare l'indipendenza, ciò non deve meravigliare perché nel mondo antico a prima vista così granitico ed elefantico nella sua quotidianità era in realtà invece molto "vivace" ed aperto ad improvvisi e repentini cambiamenti anche in mancanza d'informazioni visto i tempi di percorrenza delle notizie ed in parte all'instabilità istituzionale dei poteri centrali.

Così i successori di Serse (giustappunto assassinato in una congiura) dovettero far fronte alle ribellioni scatenate in Egitto e sostenute dai greci che avevano iniziato una politica di "disturbo" con le loro quinte colonne sui territori costieri mediorientali che andavano dal Mediterraneo al Mar Nero con il chiaro scopo di creare confusione ed innervosire i Persiani, i quali reagirono dichiarando una nuova guerra che si concluse con un nulla di fatto e la Pace del 448 a.C. che sancì la completa uscita persiana dall'area di competenza ellenica, cioè dal territorio "europeo" e dalle acque dell'Egeo, la liberalizzazione delle colonie greche nel territorio dell'Asia Minore: sportivamente si direbbe una vittoria ai punti per le pòleis greche.

Nella mentalità greca di quell'epoca intanto si stava aprendo la strada all'idea che si potesse tentare qualcosa di più che la colonizzazione delle coste mediorientali, qualcosa che unisse il desiderio di commercio a quello di creare un vero e proprio impero politico che andasse più ad Oriente possibile nelle conquiste anche a spese dei Persiani, ma mancava ancora chi avrebbe potuto condurre un esercito greco pur senza l'aiuto di Sparta da sempre contraria ad ogni sorta di imperialismo.

Così i greci decisero che sarebbe stato utile prepararsi appoggiando militarmente in Persia uno dei due figli di Dario II, Artaserse e Ciro che si contendevano il trono e si parla di circa 10000 uomini che combatterono a fianco del secondo nella battaglia campale di Cunassa nel 401 a.C. uscendo sconfitti e costretti al ritiro (Senofonte la tratta nell'Anabasi) assestandosi però lungo le coste anatoliche e finendo per respingere a lungo le truppe imperiali che infine ebbero la meglio e costrinsero gli ellenici alla Pace di Antalcida (387 a.C.) che significò la nuova perdita delle colonie d'oltre Egeo, un duro colpo alle ambizioni greche d'espansione in quel momento storico.

Il cinquantennio che seguì fu foriero di numerosi avvenimenti che si susseguirono nei rispettivi territori di competenza dalle due maggiori forze di questo scacchiere geografico, i movimenti sociali in entrambi i casi la fecero da padrone e di fatto prepararono le politiche dei secoli seguenti.

Nell'Impero Persiano molti dei Satrapi che governavano le località più lontane sia occidentali che orientali erano estremamente inquieti e si ribellavano frequentemente costringendo il governo centrale ad intervenire militarmente per debellare le forze più facinorose che si opponevano alla politica di iranizzazione, fatta con cautela e diluita nel tempo, ma altrettanto difficile visto la vastità del territorio

Dal punto di vista sociale s'affermò l'aramaico come lingua "ufficiale" che veniva parlato dal Mediterraneo alla Valle dell'Indio e questo funse da collettore tra le varie popolazioni che continuavano localmente a parlare i loro idiomi ed usavano quella "ufficiale" quando commerciavano o si dovevano riunire nelle istituzioni.

Complessivamente l'organizzazione trans-territoriale che sovrintendeva alle politiche economiche, giuridiche e militari imposte dalla Persia incontrava il favore della maggioranza nelle popolazioni che non si sentivano vessate particolarmente, il problema principale erano i Satrapi, cioè i governatori, i quali spesso venivano rimossi per incompetenza dal governo centrale suscitando l'apprezzamento popolare, ma facendo esporre la regione alla possibilità di un intervento delle truppe governative per "mettere ordine" vanificando in tal modo parte dei rapporti sociali.

In Grecia, realtà tutt'altro che unitaria ma legata alle pòleis, le città/stato che si combattevano da sempre, si consumava l'eterna lotta tra Atene e Sparta, le due più grandi realtà politiche del tempo con la vittoria della seconda, il che significò il quasi totale abbandono delle colonie greche in Asia Minore visto il conosciuto antimperialismo dei vincitori di cui approfittò ovviamente la Persia che non mancò di riconoscere a Sparta buone quantità d'oro affinché potesse mantenere la preminenza sul territorio ellenico ed avere mani libere in Medio Oriente senza doversi preoccupare più di tanto.

Però le due grandi città erano comunque sfiancate economicamente e socialmente dalle continue guerre e dopo un breve inserimento di Tebe che batte ripetutamente Sparta decisamente indebolita ed anche Atene conquistando un potere effimero sulla Grecia, si fanno strada i Macedoni sotto la guida di Filippo II, il quale attraverso tre guerre definite "Sacre" il cui intento era di unire tutto il territorio ellenico in un unico stato dichiaratamente anti-persiano soprattutto per riprendere il controllo delle miniere d'oro estremamente importanti economicamente nel Massiccio del Pangeo contese all'avversario d'oltre Egeo.

Filippo II riuscì a concludere la sua opera nel 338 a.C. vincendo la battaglia definitiva a Cheronea ed imponendo il suo dominio su tutti i greci non necessariamente dal punto di vista militare ma anche attraverso accordi di pacificazione dando inizio ad una politica estera unitaria mai conosciuta in precedenza ed altrettanto ovviamente l'Impero Persiano costituiva il "nemico ideale" da combattere ideologicamente e militarmente.

Come primo atto ufficiale di "potenza" nella politica estera Filippo II spedì a Mileto, vecchia colonia greca in Asia Minore sottomessa ai Persiani, una forza di 10000 soldati per "liberare la città", ma venne assassinato nel 336 a.C. ed il suo obiettivo venne portato a buon fine due anni dopo dal figlio Alessandro III, successivamente denominato Magno.

Alessandro continuò il sogno paterno, quello della conquista asiatica, dell'Oriente e contro ha un Impero, quello Persiano che appariva decisamente indebolito e sulla difensiva, indubbiamente non più all'altezza di quelli precedenti, la sua invasione avvenne inizialmente con un esercito macedone-greco di circa 50000 effettivi, tra cui 5000 cavalieri, si trattava quindi di una vera e propria armata che per la prima volta varcava i confini "europei" non più per colonizzare ma per conquistare e sottomettere più territori possibili.

Le battaglie della campagna di Alessandro veramente tali e degne di menzione furono sostanzialmente quattro nel periodo 336-323: Granico/Frigia (334), Issos/Siria (333), Gaugamela/Iraq (331) e Yelum/Pakistan (226), il che significa che trascorse almeno un quinquennio tra la prima fase diciamo mediterraneo-iranica e la seconda indo-pachistana, del tutto logico se pensiamo al tragitto da percorrere.

Su queste quattro battaglie gli stessi storici non concordano molto, le interpretazioni sono innumerevoli e conviene fare comunque un discorso di massima, l'oppositore di Alessandro era Dario III che inizialmente preferì affidarsi ai Satrapi che detenevano il potere nelle regioni dell'Asia Minore, i quali però soccomberono e lasciarono che

Alessandro dilagasse in Cappadocia e in Cilicia, poi l'imperatore persiano diresse personalmente le operazioni ma anche lui fu sempre battuto pur riuscendo a sfuggire al suo avversario non poteva far altro che difendersi.

Alessandro conquistò la Siria, l'Egitto e successivamente numerosi ed importanti passi montani che permettevano l'accesso alle Valli del Tigri e dell'Eufrate ed invase di fatto la Persia conquistando Susa, la capitale e poi la ben più importante città di Persepoli, la "Fort Knox" di Dario con tutte le enormi ricchezze custodite che gli avrebbero fornito le risorse finanziarie per ristrutturare il suo esercito pagando le sue truppe greche così che potessero ritornare in territori più nord-occidentali, organizzando le falangi con truppe persiane o comunque assimilabili più adatte alla nuova realtà regionale e procedendo successivamente in direzione orientale, cioè verso l'attuale Afghanistan e la Valle settentrionale dell'Indo (il Pakistan odierno) dove però fu sostanzialmente fermato anche se vinse alcune battaglie limitate e dovette tornare sui suoi passi stanco e sfiduciato.

Alessandro, divenuto Imperatore della Persia, cercò con ogni modo di fondere i due mondi al quale lui oramai apparteneva, quello macedone-greco e quello persiano ma il suo sforzo certamente commovente non fu mai raggiunto perché erano troppo diversi i background d'origine delle popolazioni e secoli di guerre non potevano essere superati in pochi anni.

Certamente in qualcosa riuscì, soprattutto a livello economico che indubbiamente nella storia antica ricopre il carattere di progresso perché meno legato alle strutture nobiliari della società, così egli diede sostanzialmente vita ad un'immensa "Area Economica" ancorata ad una stabile valuta d'argento per le transazioni commerciali che si stabilivano attraverso grandi strade di congiunzione tra le principali città dell'Impero e le fortezze situate lungo i confini, ma i mercanti greci snobbavano la possibilità usufruire di tali ammodernamenti perché oramai ritenevano Alessandro un persiano e non più un macedone o un greco, le colonie elleniche si misero sulla difensiva, la "distensione" tra "Europa" e "Medio-Oriente" durò di fatto molto poco, ma il nemico per i greci sarebbe venuto da occidente e non più da oriente.

Con la morte di Alessandro avvenuta nel 323 a.C., il cui impero rappresentava solo sé stesso e non le popolazioni che lo abitavano, si aprirono in tutti i territori convulse lotte intestine che portarono nel III secolo a.C. ad una rimodulazione del quadro politico tra l'Europa e il Medio-Oriente con quello che potremmo definire un sistema di "Balance of Power" tra Grandi Potenze o meglio di Potenze Emergenti come Egitto, Siria, Macedonia e Impero Seleucia (cioè la Persia senza però la Battriana e la Partia diventate indipendenti e con il ritorno in buona sostanza a governare il territorio anatolico) che di fatto impedivano lo sviluppo di grandi conflitti su tutti i territori sottoposti al loro dominio.

Nel cinquantennio successivo sulla scena inizia ad apparire un nuovo stato emergente, più occidentale rispetto alla Grecia, quello Romano che sebbene ancora in fase di netta crescita inizia ad intromettersi, seppur esitando e inizialmente solo attraverso le ambascerie, nel sistema delle alleanze ad Oriente, pur essendo una potenza del Mediterraneo orientale.

Roma sul finire del III secolo fece scomparire o comunque ridurre fortemente la potenza dell'Impero Cartaginese in territorio africano che gli permise d'intensificare i suoi commerci verso il Medio-Oriente e l'Anatolia venendo inevitabilmente in conflitto d'interessi con le forze seleucidi che governavano quei territori per cui i rapporti si deteriorarono rapidamente anche per l'intervento di questi ultimi in territorio greco.

Nello stesso tempo i Romani intensificavano alleanze e guerre con le tante, forse troppo istituzioni greche che indebolivano l'Ellade e rafforzavano invece la Repubblica che veniva da Occidente: la Grecia, in decadenza, stava cedendo il passo militarmente e politicamente ai "Barbari" che venivano dal Mediterraneo centrale Ovest pur mantenendo ancora il predominio culturale e sociale di tutta l'area Egeo-Mediterranea.

Ad ogni modo molte realtà greche chiesero l'appoggio di Roma contro l'Impero Seleucide che era tornato prepotentemente sul territorio "Europeo", i Romani con gli alleati Greci (non in gran numero) riuscirono dapprima a far ritirare le truppe di Antioco III e poi per la prima volta toccarono il suolo asiatico inseguendo il nemico raggiunto ed annientato a Magnesia: era il 190 a.C.

Da questo momento i rapporti tra Europa e Medio-Oriente mutarono in maniera molto pesante per gli Asiatici, perché Roma estenderà e consoliderà in poco più di tre secoli il suo dominio fino alla Pianure del Tigri e dell'Eufrate e in buona parte della Persia e lo farà attribuendosi anche peculiarità culturali e sociali greche in una sorta di continuità storica, ma con il vantaggio di avere alle spalle uno stato forte e determinato sostenuto da uno dei più maggiori eserciti di professione conosciuti nell'antichità.

[Home Page Storia e Società](#)